

intenzione totalitaria. L'altra idea è che i vasti e vaporosi ideali non traduentisi in opere sono messi nelle vetrine per ingannare i gonzi; i partiti devono essere classificati per quello che vogliono e quello che fanno, e non secondo le teologie in cui proclamano di credere, ma (forse) non credono affatto. Se riescissi a diffondere la nausea delle astrazioni stratosferiche, il fastidio per le campane fesse, e l'abitudine di interrompere i politicanti che parlano difficile, con la domanda: « Si spieghi con un esempio », mi compiacerei per non avere scritto invano.

Più volte mi è stato rimproverato, da amici anche carissimi, che io compissi opera « negativa » contro i partiti « laici », e non « positiva » quale sarebbe necessaria. Questo rimprovero mi sembra ingiusto. Chi legga gli scritti raccolti in questo volume, riconoscerà — credo — che io non ho criticato mai nessun errore dei partiti « laici », senza indicare nello stesso tempo quel che sarebbe stato necessario per evitarlo e scansare i risultati rovinosi. Posso avere errato e nel fare la diagnosi e nel prescrivere la cura; ma il rimprovero di essermi limitato alla critica negativa, in coscienza non mi tocca.

Il medesimo rimprovero ritorna sotto altra forma, quando si dice che noi, criticando i partiti « laici », invece di associarci al loro lavoro, ripetiamo l'errore di quell'« aventinismo » che fece così mala prova in Italia, dopo l'assassinio di Matteotti.

Sarà bene intendersi su quanto si pensa, oggi, in Italia, quando viene condannato l'« aventinismo ». Nel 1924, dopo l'assassinio di Matteotti, i deputati antifascisti, che formavano quasi un terzo della Camera, ne disertarono le sedute, così come « in illo tempore » la plebe romana si era ritirata sul monte Aventino (a Londra credevano, nel 1924, che l'Aventino fosse una sala per riunioni pubbliche). E se ne stettero, per mesi e mesi, a votare ordini del giorno, che non cavavano un ragno dal buco, in attesa che il re congedasse Mussolini e chiamasse al governo i capi delle opposizioni. Avevano fatto conoscere al re la esistenza di un memoriale Filippelli, di un memoriale Rossi e di un memoriale Finzi, dei quali il primo faceva risalire a Mussolini la responsabilità del mandato, e gli altri due quella del clima criminale, in cui il delitto era stato commesso. I deputati « aventiniani » erano convinti che il re non poteva non agire, e aspettarono che agisse. Ma il re fece il morto. Il 3 gennaio 1925 Mussolini li sfidò a venire nella Camera

ed accusarlo. Gli altri votarono un altro ordine del giorno, e rimasero dove erano. Mussolini, lasciato padrone delle acque, li disperse.

Quando condanniamo l'« aventinismo », noi intendiamo dire che l'opposizione antifascista non doveva rimanersene fuori della Camera a votare ordini del giorno, che non facevano né caldo né freddo né a Mussolini né al re, suo palo; dovevano presentarsi in blocco nella Camera, associarsi con quegli oppositori che erano rimasti nell'aula, e proporre la messa in istato di accusa del primo ministro. Ne sarebbe nato lo scandalo clamoroso di una battaglia a randellate e revolverate promossa nell'aula parlamentare dai fedeli di Mussolini. Il re sarebbe stato obbligato ad intervenire, mentre il paese si sarebbe messo in agitazione rivoluzionaria. Questa fu allora la opinione di parecchi fra noi, che chiamavamo i deputati antifascisti « imboscati » e « pisciafreddo ». Ed è naturale che sia la opinione di tutti oggi, sebbene noi dovevamo allora, e tutti dovremmo oggi, tener presente che certe operazioni sono più agevoli a consigliare che ad eseguire.

Ma quando noi, oggi, siamo rimproverati per fare dell'« aventinismo », siamo rimproverati perché, invece di criticare l'opera della Democrazia cristiana e dei partiti « laici » incatenati con essa, dovremmo associarci ai partiti « laici » per appoggiare la Democrazia cristiana. Sarebbe come se ci si dicesse che nel 1924 i deputati antifascisti dovevano rientrare nell'aula non per accusare Mussolini, ma per venire a qualche compromesso con i fascisti e col loro capintesta. Noi siamo biasimati non perché siamo « aventinisti » come i deputati antifascisti del 1924, ma perché non siamo « conformisti » come i deputati « laici » del 1952 e del 1953 fino al 7 giugno 1953 (e caso mai, anche dopo).

Stando così le cose, sarà lecito osservare che se l'« aventinismo » del 1924 fu un errore, quell'errore salvò almeno l'onore; mentre il « conformismo » dei « laici » 1952-53 (e caso mai, anche dopo) sta perdendo tutto, cominciando giustappunto dall'onore.

Più penoso è il rimprovero che ci si fa di demolire nei partiti « laici » i soli strumenti, di cui sia possibile disporre per preparare un avvenire meno sciagurato del presente: essi soli possono secondare la sinistra democratico-cristiana nel resistere tanto alle insidie della destra democratico-cristiana e dei monarchici e missini con cui quella occhieggia, quanto agli assalti dei comunisti che muovono dalla sinistra. Nella primavera del 1952 si dovette

alla combinazione fra la sinistra democratico-cristiana ed i partiti « laici », se la famosa « operazione Sturzo » naufragò.

Dobbiamo, dunque, continuare per tutta l'eternità a funzionare come pezze da piedi alla Democrazia cristiana, sol perché nella primavera del 1952 la sua sinistra rifiutò la « operazione Sturzo », e dopo di allora la destra democratico-cristiana è andata facendone di tutti i colori, malgrado la resistenza della sinistra nel partito? E che tecnica politica è mai quella, che conduce i partiti « laici » a perdere metà dei loro effettivi nello sforzo di appoggiare una Democrazia cristiana, la cui sinistra resiste alle forze reazionarie, mentre la destra civetta con esse? Ma resiste davvero? Anzi, esiste davvero? Che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa.

— Per quanto possa riescirci ostica l'opera della destra democratico-cristiana, — insistono i nostri amici, — essa ci lascia almeno il diritto di parlare, mentre missini e monarchici e comunisti ci garrotterebbero.

— Vero. Ma a che cosa ci servirebbe quella libertà, se non dovessimo farne uso per criticare il malcostume di chi ce la largisce e non dovessimo farne uso neanche per mettere in luce l'errore di quei « laici » i quali lasciano correre quel malcostume? Anche sotto Mussolini avremmo potuto godere la libertà o di approvare o di tacere. Anche in una Italia stalinizzata godremmo di siffatte libertà. E la destra della Democrazia cristiana (dato che la sinistra esistesse e non si rendesse solidale con la destra) ci lascerebbe la libertà di criticare lei ed i suoi clienti, anche dopo che i suoi clienti l'avessero secondata nel forgiare gli strumenti che ci garrotterebbero?

— Volete, dunque, consentire ai comunisti di garrottarvi?

— Noi non intendiamo consentire ai comunisti né di garrottare voi né di garrottare noi; ma non intendiamo neanche consentire alla Democrazia cristiana di adoperarci come idioti utili contro i comunisti in attesa che essa possa garrottarci per conto suo. Obbedire per necessità umilia, ma non degrada, e salva l'anima, e lascia intatte le capacità di ripresa; consentire e cooperare liberamente è vendere l'anima rinunciando a qualsiasi speranza di ripresa. Se ci sono in Italia elementi capaci di ascoltare la nostra voce, ci ascolteranno, e si batteranno con noi, e se saranno sconfitti insieme con noi, lasceranno un'eredità di fede e dignità, che potrà fruttare in avvenire: « serimus arbores quae alteri saeculo prosint ». Se non ce ne sono la nostra sarà « vox clamantis in deserto », saremo schiacciati come fra due respingenti

di carri ferroviari; ma il nostro esempio potrà forse un giorno fruttare: « exorietur aliquis e nostris ossibus ultor ». Se ascoltassimo voi, nessuna voce si farebbe sentire. E se nessuno chiama a raccolta, chi volete che si raccolga, anche se ci sono volenterosi che risponderebbero alla chiamata? Chi chiamano oramai intorno a sé i partiti « laici », dopo gli errori commessi dal 1944 in poi? E potranno essi mai rifarsi le ossa, se continuano a ripetere quegli errori, e nessuno mette in luce quegli errori, e nessuno indica nuove strade?

Il profeta di sventure fa un mestiere sgradito agli altri ed odioso a se stesso. Ma quando non c'è altro mestiere da fare, bisogna bene far quello, pur inghiottendo amaro. Tacere sarebbe fare un mestiere anche peggiore: quello del complice per conformismo e per viltà.

G. S.

31 agosto 1953.

## Prefazione

*Gli scritti raccolti in questo libro furono pubblicati i piú nel 1952 e 1953 sul settimanale « Il Mondo » di Roma. Al direttore, Mario Pannunzio, esprimo la mia gratitudine per l'ospitalità offertami liberalmente, cioè a dire, generosamente e conforme ai principi di quello che sarebbe il liberalismo autentico.*

*Li ho messi insieme perché mi illudo che possano aiutare qualche lettore a formarsi un'idea di quello che è stata l'Italia in questi ultimi anni, e forse anche ad intravedere una possibile via d'uscita, per quanto a lunga scadenza, dal regime clericomonarchico verso cui l'Italia precipita. Qua e là ho aggiunto note o capitoli non prima pubblicati a chiarimento e conferma di quanto sono andato pensando.*

*Il libro si apre con una nota di ottimismo, e finisce con note che vorrebbero essere di speranza, ma temo suggeriscano piuttosto un pessimismo tutt'altro che leggero. Comunque, lo stato d'animo fondamentale è sempre lo stesso: rispetto verso la intelligenza e la umanità del popolo italiano, e disprezzo per molta parte di quella piccola borghesia intellettuale, che, sfornata da scuole scellerate, dà la classe dirigente a tutti i partiti italiani, dai missini ai comunisti.*

*Il lettore troverà che qualche idea, ed anche certi modi di esprimerla, si ripetono qua e là. Ho lasciato le ripetizioni, perché mi sembra dimostrino che certe opinioni non sono improvvisazioni dettate da impulsi transitori.*

*Due idee circolano in tutti questi scritti. La prima è che chi non è né missino, né monarchico, né clericale, non deve considerare i comunisti ed i loro compagni di viaggio come nemici eterni, coi quali non sarà mai possibile un dialogo e una intesa; ma deve nello stesso tempo rifiutare qualunque cooperazione con loro, finché non abbiano sicuramente abbandonato ogni*